

Maristella Iervasi

ROMA Entrano nei cancelli del Policlinico con il cuore in gola, ma non appena scendono le scalette gialle del seminterrato del pronto soccorso tirano un sospiro di sollievo: qui nessuno gli chiede il passaporto. Sono immigrati clandestini ma prima di tutto sono persone, cittadini malati che hanno bisogno di un medico di famiglia. E per loro la porta dell'ambulatorio è sempre aperta. I camici bianchi e gli infermieri dell'Umberto I li visitano gratis, a fine turno di lavoro. Prescrivono le medicine e le cure da fare, controllano la pressione arteriosa e quant'altro è utile per farli star meglio. «Ognuno di noi lo fa per una motivazione personale. Per me il volontariato sanitario è la forma più pura di fare il medico», spiega la dottoressa Alina Diaczenko, internista, di origine polacca. Non prendo una lira di stipendio in più per il tempo che dedico a loro, ricevo in cambio il loro sorriso. E questo mi basta».

Un pomeriggio al "Centro assistenza ambulatoriale e sociale per gli immigrati" a due passi dall'Università «La Sapienza» di Roma. Una piccola saletta d'attesa e più in là la stanzetta per le visite fatta di un solo lettino, un lavandino, una scrivania e un computer non ancora collegato. La struttura è in piedi da prima di Natale. Ed oggi, giunto al giro di boa, il volontariato in camice bianco insiste affinché l'esperienza cominciata in via sperimentale per sei mesi resti in pianta stabile. Perché è un "bene" per l'immigrato senza un regolare soggiorno ma anche per l'Azienda ospedaliera: sfoltisce i cosiddetti "codici bianchi", quelli che vanno al Pronto soccorso perché non saprebbero, altrimenti, a chi rivolgersi. In gergo ospedaliero si chiamano urgenza zero.

Bianca Mollicone (biologa) e Lino Senziola (amministrativo) si occupano dell'organizzazione. La dottoressa Mollicone redige mensilmente i turni di lavoro volontario del personale ospedaliero. Senziola invece "cura" l'ufficio immigrati e fornisce ai clandestini un tesserino "Stp" (stranieri temporaneamente presenti) utile per l'accesso alle cure mediche nel Centro, garantendo rigorosamente a tutti l'anonimato sui dati personali. C'è poi Mohamed Termini, anche lui volontario e mediatore linguistico culturale, che si occupa dell'accoglienza dei pazienti dai mille colori che affollano la sala d'attesa.

Gamal sembra più grasso di quanto è in realtà. Ha indosso il pigiama, la tuta di lavoro e sopra l'abito "per andare dal dottore. Non ha una casa stabile e tutto quel che ha lo indossa, «per non perderlo» - spiega. Non appena arriva il suo turno impallidisce: vorrebbe lavarsi almeno i piedi prima di sdraiarsi sul lettino. Così cede il posto ad un ragazzo albanese, che dice subito alla caposala, Rosa Natali: «Mi fa male una gamba. Ho un gran dolore da almeno dieci giorni». Il referto medico non lascia dubbi: ha una sciatica. Così

Raffaele Sardo

CASTEL VOLTURNO (NA) Stanotte siamo forniti di sette litri di latte e caffè, ormai tre litri non sono più sufficienti; Gianni ha portato i soliti biscotti, l'acqua, la coca-cola ed un panino per chi non ha ancora mangiato; Francesca un po' di riso per la bastardina che è sempre lì ad aspettare. Le zucchini che utilizziamo per insegnare ad usare correttamente il profilattico sono troppo mature «qualche ragazza - i volontari la buttano a ridere - potrebbe avere dei dubbi sulla nostra competenza». Sul raccogliitore delle siringhe sporche abbiamo aggiunto la dodicesima indicazione, scritta in lingua Gur, suggerita da un utente ghanese. È il «diario di bordo» di una notte qualunque di Gianni, Francesca, Fuad, Leonard, Tommaso, Enrico, Edith, Jean, Mauro. Tutti volontari della Caritas che operano a Castelvolturno, uno stradone

“ C'è chi ha tre vestiti addosso, perché non ha casa e porta con sé tutto ciò che possiede, chi si vergogna per la scarsa pulizia e chi ha il terrore di essere denunciato

DOSSIER  
ACCOGLIENZA

C'è persino chi spera di poter vendere un rene per tornare nel paese d'origine con un gruzzolo che risolva tutti i suoi problemi ”

## «Curiamo (gratis) gli immigrati irregolari»

Medici e infermieri volontari all'Umberto I di Roma: un ambulatorio che deve diventare stabile



Foto di Andrea Sabbadini

### Si chiama Oasi il progetto dei pediatri per chi non può accedere ai servizi sanitari

ROMA Un progetto di ambulatorio pediatrico «da strada». O.A.S.I., questo il nome dell'Associazione che raccoglie una sessantina di volontari fra medici e infermieri della Clinica Pediatrica Umberto I di Roma, e insegnanti. Il vice-presidente Metello Iacobini ci racconta «il nostro obiettivo è quello di creare una struttura per l'assistenza sanitaria pediatrica di base ai bambini che non possono accedere a quella pubblica. Il nostro personale medico è in grado di dare supporto sanitario di vario genere, grazie alla presenza di pediatri volontari specialisti in neurologia, ematologia, gastroenterologia, alimentazione, neonatologia, oncologia etc. Dall'esperienza ospedaliera abbiamo potuto constatare che quando i minori si trovano in una situazione illegale, i genitori per paura o per ignoranza si rivolgono alle strutture sanitarie solo quando ormai la situazione è disperata». Per i minori «illegali», tra l'altro, c'è il problema delle vaccinazioni e della mancata prevenzione e cura della

tubercolosi e della parassitosi patologie di elevata pericolosità sociale. Il progetto si estende alla cura globale del bambino: assistenza scolastica ai bambini di famiglie disagiate, supporto ai figli di carcerati, organizzati in una sorta di dopo scuola; insegnamento della lingua italiana per i bimbi immigrati. Si vuole prevedere una cura globale del bambino, un tentativo sanitario allargato. Per l'attuazione di questo progetto il Comune di Roma ha messo a disposizione dell'Associazione una sede, un'ex farmacia comunale sita a Roma, via Sante Bargellina 9/c, zona Tiburtina. Si è attivata la ricerca dei fondi necessari; una delle iniziative è la vendita di 5000 biglietti messi a disposizione dagli organizzatori della partita "Insieme per la vita" di lunedì 26 allo Stadio Olimpico. Sarà possibile acquistare i biglietti venerdì 23, sabato 24 e domenica 25 davanti al cinema Nuovo Sacher, a Roma, o tutti i giorni presso il day hospital ematologico della Clinica Pediatrica Umberto I. **Alessandra Mulas**

Al centro Sokos di Bologna curano le depressioni frequenti nelle donne che hanno lasciato i figli, assistono i casi gravi e le prostitute

## Lula, dal marciapiede a una nuova famiglia

Chiara Vergano

Bologna Nessun intoppo burocratico, né cavillo, per passare nell'ambulatorio medico di Sokos. Basta presentarsi al primo piano dell'Azienda Usl in via Montebello, segnarsi sul foglietto e armarsi di santa pazienza. Perché la fila è lunga, molto. Oggi mancano due ore all'apertura, ma in lista ci sono già sei persone. C'è chi, come Olga, ha scritto semplicemente il proprio nome, chi ha segnato in stampatello la provenienza («Etiopia»), chi nome e paese d'origine, come «Maria Moldavia». Tutti aspettano i medici di Sokos, l'associazione che dal '93 fa assistenza gratuita a immigrati e senza fissa dimora.

Sokos funziona sempre, ignorando Natale, Pasqua e Ferragosto. Comincia come lavoro di strada, tra campi nomadi e spazi all'aperto, tra i rigori invernali e le canicole bolognesi, ha ottenuto successivamente alcune stanze dall'Asl. La mole di lavoro svolto? Lo dicono le cartelle sanitarie compilate: attualmente, 5258. «Siamo una ventina, tutti volontari, tra medici di base, ospedalieri e specializzandi - racconta la dottoressa Natalia

Ciccarello, direttore sanitario - . Gli strumenti? Li abbiamo acquistati con aiuti e donazioni». Nell'ambulatorio di Sokos arrivano moltissimi irregolari - «chi ha il permesso di soggiorno ha diritto al medico di base» - , incuranti della Bossi-Fini. Stanno male, e vengono a farsi visitare, con il tesserino sanitario provvisorio, l'Stp, «anche perché il diritto alla salute, fino a prova contraria, è universalmente sancito». I mali più diffusi? Dolori articolari, problemi alla pelle, depressione. Quest'ultima «colpisce soprattutto le donne dell'Est, venute qui a fare le ba-

danti. Vivono con il pensiero costante dei figli lontani, dei soldi che devono spedire a casa. Hanno paura di ammalarsi e di morire terra straniera». I casi più gravi non mancano: sono persone che non hanno mai avuto la possibilità di curarsi nel proprio Paese, e talvolta per loro non c'è nulla da fare. «Una donna ucraina, vedova, è arrivata in Italia con la figlia, giovanissima, anche lei vedova. Non stava già bene, abbiamo scoperto che ha un tumore. Ieri è tornata in ambulatorio, le ho chiesto come stava. Mi ha risposto: "Bene dottoressa, non vedo

l'ora di cominciare a lavorare". Ero senza parole: ha pochi mesi di vita». Sono tante, tantissime le storie di Sokos. Molte drammatiche, alcune (poche) bellissime. Come quella di una giovanissima albanese, costretta a prostituirsi. «Quando l'ho conosciuta era ancora minorenne - racconta Natalia Ciccarello - . L'aveva portata in Italia il fidanzato, promettendole mari e monti, per poi mandarla sulla strada». Lula, la chiameremo così, riesce a scappare, e trova rifugio in un centro d'accoglienza. Quando arriva da Sokos ha già alle spalle un abor-

to, e tante botte: «Era di un'aggressività senza fine - ricorda la dottoressa - . Non voleva parlare, rifiutava tutto e tutti. Diceva di odiare il suo Paese, gli uomini in particolare». Poi, qualcosa è cambiato. Da Sokos, Lula è tornata più volte; l'associazione l'ha seguita in tutte le visite mediche necessarie, ascoltando, soprattutto, le sue paure. Paura del futuro, paura di sporgere denuncia contro il fidanzato («e se poi si vendicano sulla mia famiglia in Albania?»). Lentamente, si sono manifestati i segnali di un cambiamento: «Lula era una persona bellissima, e nonostante il dramma vissuto aveva voglia di vivere, e di ricominciare daccapo». Proprio a Bologna incontra un ragazzo, comincia a frequentarlo. Lei lo porta da Sokos, vuol farlo conoscere ai "suoi" dottori. Passano i giorni, la situazione migliora sempre più. Lei rimane nuovamente incinta, lui allora decide di farla conoscere alla sua famiglia. «Quando l'ho vista l'ultima volta, aveva un pancino già molto grande - ricorda Natalia Ciccarello - . Era tranquilla, contenta del compagno, della nuova famiglia che avrebbe conosciuto. Salutandomi, mi ha dato una rosa: tienila - mi ha detto - , è il mio ricordo per te».

### Ma la Lega vorrebbe trasformare i medici in sceriffi

ROMA Gli immigrati sono da sempre nel mirino di Bossi. Malati inclusi. Ricordate la proposta sui medici anticlandestini del ministro leghista? Era maggio dello scorso anno e la legge sull'immigrazione - che porta il suo nome e quello di Fini - stava per essere votata dal Parlamento. Così ecco spuntare dal "cilindro" leghista un emendamento "choc", con il quale si obbligavano i medici italiani a controllare che i propri pazienti extracomunitari avessero i documenti in regola.

Viceversa, i camici bianchi avrebbero avuto il dovere - sempre secondo Bossi - denunciare gli irregolari, venendo meno alla deontologia medica e violando i diritti umani. I medici di famiglia insorsero subito contro il ministro in camicia verde, pretendendo il rispetto per la dignità umana e la professione medica e controbattendo così: «Preferiremmo il carcere piuttosto che denunciare gli immigrati clandestini». Bossi fu poi costretto ad una precipitosa ritirata.

Castel Volturno: è dedicato a Jerry Masslo il centro mobile della Caritas che porta aiuto agli "ultimi", clandestini, tossici o ragazze di strada

## Su un camper per assistere il popolo della notte

di 26 chilometri che da Pozzuoli arriva fino al Garigliano, fiancheggiata una folta pineta ed attraversata numerose bidonville, villaggi turistici e paesini trasformati in cittadine abusive. Ogni notte, a bordo di un camper girano in lungo e in largo la domiziana per assistere il popolo della notte, composto per lo più da immigrati clandestini, tossicodipendenti e prostitute.

Partono dal Centro Fernandes di Castel Volturno, un avamposto gestito dalla Caritas diocesana di Capua. Qui, insieme ai volontari dell'associazione Jerry E. Masslo sono gli unici ad assicurare assistenza sanitaria agli immigrati clandestini. «Cer-

chiamo solo di garantire il diritto alla salute dell'individuo, indipendentemente dalla razza, dalla condizione sociale e dal permesso di soggiorno», afferma il dottor Renato Natale, responsabile dell'associazione. Ventimila prestazioni sanitarie, migliaia di persone contattate e visitate, centinaia di prelievi per la ricerca d'importanti patologie, nell'ambito di programmi di prevenzione, sono i dati del lavoro di quest'associazione, svolto insieme alla Caritas, in ambienti ostili e in solitudine. Ora c'è anche il lavoro notturno nell'ambito del progetto Estrella, che prevede una unità mobile di strada che funge da centro ascolto,

### A Ravenna extracomunitari al voto

RAVENNA Al voto, per la prima volta in Italia, i cittadini extracomunitari, ieri a Ravenna hanno eletto il loro «Parlamentino locale». Iniziativa dell'Amministrazione comunale, osteggiata da Lega Nord e Forza Italia. Certificato elettorale, documento di identità e permesso di soggiorno sono stati il corredo necessario per esercitare il diritto al voto per i 4.810 immigrati

regolarmente residenti a Ravenna. I sette seggi si sono chiusi alle otto di sera con un'affluenza alle urne pari al 22,75% degli aventi diritto. Il «parlamentino» eleggerà poi un presidente e un vicepresidente che potranno sedere in Consiglio comunale. I rappresentanti degli immigrati avranno funzioni consultive in materia di bilancio, Piano regolatore, scuola, sanità, servizi sociali e immigrazione.

centro antiviolenza, per l'intervento sulla prostituzione e sulla tossicodipendenza extracomunitaria. In lontananza si intravede l'auto di Pocopoco, un immigrato senegalese che finalmente si è inventato una targa, anche se di cartone. Ora da meno nell'occhio; sicuramente sta consumando da solo, lui ha un età ed ha le sue abitudini. Fra poco verrà al campo per chiedere una sigaretta ed un bicchiere di latte e caffè ma soprattutto qualche chiacchiera. Serviranno a fargli smaltire un po' di roba prima di rimettersi in viaggio.

Intanto arriva l'alba e fra poco tutti i volontari torneranno al loro tran tran quotidiano. Mauro e Gian-

gli viene fatta una puntura di Aposilone. Ma poi si "scopre" che il giovane immigrato ha pure un'unghia malridotta e tante chiazze bianche sulle spalle. La dottoressa Diaczenko gli spiega che quelle macchie sono una "malattia della pelle" chiamata "fungo" e gli consiglia di fare qualcosa per quell'unghia malridotta, "altrimenti alla lunga la perdi". «Non fa niente se la perdi - replica il paziente - . Del resto, posso indossare solo quelle scarpe se voglio continuare a fare il giardiniere. Mi vanno strette, ecco perché il piede è ridotto così. Ma fa niente... fa niente», e va via chiudendosi la porta alle spalle.

Nel frattempo giunge all'ambulatorio un algerino di 22 anni. Racconta in uno stentato italiano al mediatore linguistico, che «non ha soldi né un letto dove dormire». Nulla, insomma. Si scopre che è appena uscito dal carcere, dove ha scontato la pena per aver rubato una giacca in un negozio vicino alla stazione Termini. Mohamed ascolta e cerca di confortarlo: poi gli mette tra le mani il numero di telefono di un sacerdote che può fornirgli da subito un piatto di minestra e una branda dove dormire. A volte arriva gente disperata al punto da offrire in vendita un proprio rene e testicolo pur di non far più il mendicante in Italia. «Con i soldi che riceverei in cambio potrei comprare una casa in Romania, risolvendo i problemi della mia vita e della mia famiglia». Ma la "proposta indecente" è illegale non trova ascolto.

Medici e infermieri con varie specialità ruotano a turno - per tre giorni alla settimana - nell'assistenza sanitaria agli immigrati. Che si presentano con patologie più disparate: dai problemi ginecologici delle nigeriane alla Tbc. «Si - racconta Bianca Mollicone - qualche mese fa è capitata una famiglia africana con questo male. Padre, madre e tre bambini sono stati subito accompagnati nel reparto di malattie infettive». Molte anche le ragazze cinesi che vorrebbero fare un'interruzione volontaria di gravidanza. «Segno che l'utilità del Centro si è diffusa - commenta il mediatore linguistico del Centro - . La comunità cinese risolve di norma questo tipo di problemi in casa propria, ora invece...». Ma i pazienti più numerosi restano gli immigrati dell'Est e i nordafricani. E che il tam-tam sanitario multicolore è in movimento lo si evidenzia dalle presenze fisse fuori la porta dell'ambulatorio: ogni lunedì, mercoledì e venerdì ci sono in media 19 persone in attesa, con punte che toccano a volte anche le 45 visite mediche.

Maria è rumena, senza permesso di soggiorno. Ha la faccia piena di bolle rosse puriginose, così come il resto del corpo, fino ai glutei. «Mi succede ogni volta che sono depressa - racconta alla dottoressa - . Quando faccio la doccia poi, è un disastro... non riesco a fermare il sangue. Le bolle si rompono e il fastidio è terribile». Ha bisogno con urgenza di una visita medica dermatologica. Ma c'è un problema: «la mattina lavoro e non mi posso muovere», dice Maria. «Aiutatemi! le creme che mi metto non fanno più nulla». Arriva il turno di Jolanta, polacca.

È molto spaventata e non vuole fare il tesserino sanitario. «Sono clandestina - lascia capire - . Non posso dirvi chi sono». Chi si occupa dell'organizzazione cerca di rassicurarla: «non daremo mai e poi mai i tuoi dati alla polizia. Stai tranquilla. L'"Stp" ti permette di accedere all'ambulatorio tutte le volte che ne avrai bisogno, sempre e comunque». È valido per sei mesi e alla scadenza verrà rinnovato per altrettanto tempo. La clandestinità sanitaria non conviene a nessuno. A Maria innanzitutto: ha contratto una malattia sessuale lungo i viali di Roma. Ora vuole le guarie ed è in cerca di aiuto per cambiare vita.

Arriva il turno di Jolanta, polacca. È molto spaventata e non vuole fare il tesserino sanitario. «Sono clandestina - lascia capire - . Non posso dirvi chi sono». Chi si occupa dell'organizzazione cerca di rassicurarla: «non daremo mai e poi mai i tuoi dati alla polizia. Stai tranquilla. L'"Stp" ti permette di accedere all'ambulatorio tutte le volte che ne avrai bisogno, sempre e comunque». È valido per sei mesi e alla scadenza verrà rinnovato per altrettanto tempo. La clandestinità sanitaria non conviene a nessuno. A Maria innanzitutto: ha contratto una malattia sessuale lungo i viali di Roma. Ora vuole le guarie ed è in cerca di aiuto per cambiare vita.

Arriva il turno di Jolanta, polacca. È molto spaventata e non vuole fare il tesserino sanitario. «Sono clandestina - lascia capire - . Non posso dirvi chi sono». Chi si occupa dell'organizzazione cerca di rassicurarla: «non daremo mai e poi mai i tuoi dati alla polizia. Stai tranquilla. L'"Stp" ti permette di accedere all'ambulatorio tutte le volte che ne avrai bisogno, sempre e comunque». È valido per sei mesi e alla scadenza verrà rinnovato per altrettanto tempo. La clandestinità sanitaria non conviene a nessuno. A Maria innanzitutto: ha contratto una malattia sessuale lungo i viali di Roma. Ora vuole le guarie ed è in cerca di aiuto per cambiare vita.

ni, medici di strada, devono iniziare il loro turno in ambulatorio presso il vicino Centro Fernandes. Edith prepara il blocchetto dei numeri per la prenotazione delle visite e ne dà uno a Jean per la prenotazione della cena alla mensa della Caritas. Tommaso ha le prove per il concerto che deve dare nei prossimi giorni con il suo gruppo. Francesca deve correre a prendere l'autobus, sua figlia e suo marito l'aspettano e quell'autobus impiegherà almeno un'ora prima di riportarla a casa. Leo deve andare in provincia di Caserta per un colloquio di lavoro, i suoi studi di architettura vanno un po' a rilento ma un giorno sarà un ottimo architetto. Enrico questa notte è di servizio al serc dove lavora come infermiere. Fuad deve recarsi al sindacato, dove lavora, per incontrarsi con Ragib, un ragazzo indiano con problemi di ricongiungimento familiare, per esaminare il suo caso. E stanotte si ricomincia.